

Gazzetta del Sud 12 Novembre 2025

Le rotte del narcotraffico “abbracciano” Gioia Tauro

GIOIA TAURO. Nel ventre di ferro del porto di Gioia Tauro, tra i canyon di container che si alzano come mura di una città parallela, scorre una partita silenziosa che vale miliardi. È qui, nel cuore di un Mediterraneo attraversato da rotte commerciali e ambizioni criminali, che da anni si consuma una sfida a distanza ravvicinata fra traffici globali e forze investigative nazionali e internazionali. Una sfida che nel 2025 è più intensa che mai. I numeri dicono già tutto: fra il 2019 e la metà del 2024 a Gioia Tauro sono transitate — e sono state intercettate — oltre quarantatré tonnellate di cocaina. Numeri da hub mondiale, da varco obbligato per la polvere bianca che i cartelli sudamericani vogliono spingere nel cuore dell'Europa. Il 2022 rimane l'anno-simbolo: 16mila chili sequestrati, un record che ha fatto tremare più di una organizzazione criminale. Poi il 2023, apparentemente più “leggero”, con poco meno di cinque tonnellate, e le tre tonnellate e sei del 2024. Ma gli investigatori lo dicono chiaro: quello non è stato un rallentamento, bensì un riposizionamento delle rotte. Già, le rotte. Oggi il viaggio della cocaina parte soprattutto dall'Ecuador. Dal porto di Guayaquil, i container si muovono su navi gigantesche che tagliano l'Atlantico e sfiorano i grandi hub europei, da Anversa a Rotterdam. Ma un numero crescente di quei contenitori, riempiti di frutta tropicale o semi oleosi, finisce sulle banchine di Gioia Tauro per il transhipment: un cambio di nave che apre una seconda via, più discreta, verso Grecia, Turchia, Bulgaria e Romania. Da lì, la droga risale come una vena nascosta verso i mercati del Centro Europa. Nel mezzo, c'è l'evoluzione delle tecniche criminali. Sul fronte opposto, la risposta dello Stato si è strutturata in una strategia multilivello. Scanner ad alta penetrazione, banche dati incrociate con quelle europee, squadre congiunte di Guardia di Finanza e Dogane, collaborazione con forze investigative di tre continenti. Negli ultimi due anni, esperti di Europol hanno trascorso settimane a Gioia Tauro per rafforzare i protocolli di analisi del rischio; accordi con Ecuador e Panama permettono di avere informazioni sul container prima ancora che tocchi terra. Eppure, guardando le banchine illuminate a giorno, il gigantesco terminal racconta un'altra storia. Racconta la capacità dello Stato di colpire carichi dopo migliaia di chilometri di oceano, di intercettare segnali in un mare di dati, di inchiodare reti internazionali grazie a un lavoro minuzioso che parte spesso proprio dalla Calabria. Gioia Tauro è una porta. Ma è anche un confine. In questo equilibrio fragile, il porto calabrese rimane un presidio, un osservatorio e una trincea. Una frontiera nel cuore dell'Europa che non può permettersi di abbassare la guardia.

Domenico Latino